

La democrazia economica

10. - La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e la sua espansione nella sfera dei poteri sociali. Essa deve investire diversi campi: riforma dello Stato sociale; democratizzazione dell'impresa; redistribuzione dei redditi, della ricchezza e della proprietà; creazione di nuove forme di imprenditorialità. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

Vanno superati i limiti di passate esperienze di gestione dei diritti di informazione e dei tentativi fin qui compiuti di redistribuzione parziale della proprietà e dei rischi di impresa. Una effettiva democrazia economica deve poter intervenire, con forme di codecisione, anche nel governo di un sistema di formazione permanente, nelle istituzioni scolastiche come nelle imprese, rompendo il monopolio dei saperi e delle informazioni.

Vanno stabilite legislativamente regole e procedure a sostegno di poteri di intervento dei lavoratori e dei sindacati sulle strategie di impresa. L'ampliamento dei confini della democrazia in azienda sarà effettivo, però, solo se contrattazione e forme di codecisione riusciranno a incidere sulle concrete condizioni di lavoro e sui margini di autorealizzazione e di autogoverno dei lavoratori, titolari di tale codecisione.

Nelle amministrazioni pubbliche occorre affermare una netta distinzione tra tutela dei dipendenti e tutela degli utenti. Gli attuali organismi di gestione vanno riformati, azzerando gradualmente la presenza sindacale, e vanno previste nuove strutture degli utenti di sorveglianza sulla qualità e sull'universalità dei servizi erogati dallo Stato.

La partecipazione diretta dei lavoratori al governo della accumulazione, per non essere velleitaria, deve rispondere all'obiettivo di creare nuova ricchezza, deve misurarsi positivamente con le esigenze di reddito, di occupazione e di uno sviluppo qualitativamente nuovo e deve riaffermare istanze di controllo sociale sull'allocazione delle risorse. La scelta di creare Fondi collettivi dei lavoratori può costituire un fecondo terreno di iniziativa. Si tratta di organismi finanziari per la realizzazione di investimenti di alta utilità sociale, la promozione di imprese autogestite, la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del lavoro, la riorganizzazione di servizi di interesse collettivo gestiti insieme da lavoratori e da utenti. Per tutelare il pluralismo nell'economia e nel settore delle comunicazioni e per salvaguardare gli interessi dei consumatori e degli utenti, va promossa una legislazione anti-trust.

Tenendo conto, infine, che la maggior parte dei lavoratori è concentrata nelle imprese minori e nell'area pubblica, democrazia economica significa anche riconoscimento, nelle piccole aziende, di inalienabili diritti, a partire dalla tutela del posto di lavoro, e nel settore pubblico l'affermazione di una moderna cultura della efficienza e della produttività.

La riforma dello Stato sociale

11. - Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti

inalienabili dell'individuo, come esigenza di estendere la padronanza nella propria vita è l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale.

Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dal moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, compresi quelli dei soggetti (bambini, anziani, inabili) tradizionalmente medati nell'ambito familiare.

La concezione stessa di Stato sociale va riveduta: non una concezione meramente redistributiva, né uno Stato sociale residuale a mera tutela dei deboli; ma garanzia dei diritti, promotore delle condizioni perché si possano esprimere le potenzialità di ogni individuo.

Occorre uscire da vecchie mentalità statalistiche, centralizzatrici e burocratiche, che comportano rigidità nelle strutture e inefficienza nell'erogazione dei servizi. Ai poteri pubblici deve essere affidata la piena titolarità della definizione di standard, obiettivi, strumenti per garantire l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sull'esigenza degli utenti piuttosto che su quelle degli operatori addetti. Ai servizi erogati direttamente dallo Stato va assicurata una gestione efficiente, concorrenziale sul mercato, anche rivedendo la rigidità del rapporto di impiego pubblico. Alla piena responsabilizzazione degli apparati deve corrispondere una forma severa ed efficace di controllo democratico da parte degli utenti.

Accanto all'erogazione diretta di alcuni servizi, i poteri pubblici, particolarmente quelli locali, devono svolgere una funzione di sollecitazione, di coordinamento, di controllo, per stimolare anche l'imprenditorialità privata, le cooperative, le associazioni di solidarietà, le energie del volontariato verso la soddisfazione, in un sistema integrato, dei bisogni individuali. In questo quadro vanno affrontate misure radicali di riforma dello Stato sociale: dal riordino del sistema pensionistico con una graduale unificazione dei trattamenti; la separazione tra previdenza (pagata con contributi) e assistenza (pagata dal fisco) assicurando la trasparenza della spesa assistenziale e il suo collegamento al bisogno; la revisione del sistema sanitario, impedendo il privatismo speculativo che prospera sulla spesa pubblica e superando la lottizzazione partitica nella gestione delle Usi.

Si è aperto un ampio dibattito sul reddito minimo garantito, inteso da alcuni come «minimo vitale» o come «salario di cittadinanza», da altri come strumento per garantire una maggiore libertà dell'individuo nei rapporti con il lavoro e con il rischio imprenditoriale; oppure ancora come mezzo per evitare una separazione tra chi lavora e chi non lavora o per bonificare la selva di erogazioni assistenziali parcellizzate e sovente soggette a ricatto clientelare.

Su questo problema è bene che si apra, anche nel Congresso, un chiaro confronto. In particolare si dovrebbe discutere l'ipotesi che il reddito minimo garantito debba combinarsi con il lavoro minimo garantito, cioè con una politica attiva della manodopera. Il reddito minimo garantito potrebbe insomma divenire elemento di quel servizio nazionale del lavoro di cui proponiamo la creazione.

La svolta economica

12. - L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordati configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva, di un rafforzamento della produttività generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi e sui settori a bassa componente di importazione.

L'Italia, su questo piano, ha di fronte difficoltà assai più gravi di altri: una situazione già insostenibile del debito pubblico, l'insufficienza della macchina amministrativa e della legislazione che la regola, una grande parte del paese ormai imprigionata dal circolo vizioso dell'assistenzialismo. In questo senso, parlare di politica espansiva senza disporsi a radicali riforme economiche e istituzionali è privo di senso. Ma l'Italia ha anche alcune risorse decisive. La grande arretratezza di alcuni servizi offre il terreno per un investimento sostenuto dall'iniziativa pubblica con sostanziose ricadute occupazionali e sicuri risultati in termini di produttività. Inoltre l'Italia può contare ormai su una rete vasta e diffusa di moderne e piccole imprese e di capacità imprenditoriali. È una realtà oggi minacciata da una nuova stretta. Ma costituisce anche la straordinaria risorsa per un nuovo tipo di intervento pubblico che eroghi, anziché franchigie, servizi e ricerca, un intervento organizzato e integrato in grandi piani-obiettivi.

Una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Per risanare la finanza pubblica o comunque riportarla sotto controllo non basta una graduale riduzione del deficit corrente al netto degli interessi perché, pur essendo questa parte del deficit ormai quasi inesistente, la crisi finanziaria si aggrava. Il che dimostra che le vere ragioni sono altrove: 1) nel fatto che la massa del debito pregresso e il tasso di interesse che su di esso si paga sono ormai tali da far crescere quel debito su se stesso e più velocemente del reddito nazionale; 2) nella qualità della spesa e delle entrate che, essendo pessima e ingiusta, alloca in modo perverso le risorse con gravi ripercussioni sul bilancio pubblico. Si dimentica, o volutamente si tace, che debito pubblico e interessi operano ogni anno una colossale redistribuzione del reddito alla rovescia, tale da assorbitare per intero la nuova ricchezza prodotta; i tassi di interesse pagati al risparmio sono tanto alti da impedire investimenti che non abbiano elevata e immediata redditività, e spingono le imprese a mantenere rigida la pressione sul salario per poter remunerare la rendita; infine, e soprattutto, si restringe progressivamente lo spazio dell'accumulazione pubblica e per investimenti collettivi. Ecco perché la ricchezza privata cresce sulla povertà pubblica e lo sviluppo attuale si realizza consumando il futuro.

La soluzione che governo e classi dominanti tuttora propongono - quella cioè di raschiare ancora il fondo del barile delle entrate possibili entro questo regime fiscale, e di comprimere ulteriormente la spesa sociale e la spesa pubblica in investimenti - è non solo socialmente ingiusta, ma del tutto inadeguata e inefficace. Il carico fiscale su coloro che pagano le tasse è già oltre il limite sopportabile, la spesa sociale è già stata fortemente ridotta, gli investimenti pubblici sono da tempo al di sotto del minimo necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

Per un'inconveniente tecnico, nel supplemento di domenica scorsa dedicato ai materiali per il 11° Congresso del Pci, sono saltati alcuni punti della terza parte del documento politico (dal par. 11 al par. 12 del supplemento). Questo testo, che pubblichiamo oggi, va inserito dopo la pagina 12 del supplemento pubblicato domenica. Ce ne scusiamo con i lettori.

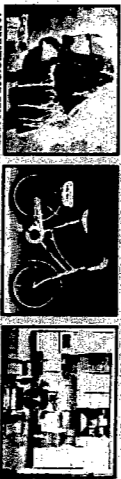


RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.

Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti: si fa sempre più grande. Questi anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincitori? Ecco l'occasione: assistetevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voilà, il gioco è fatto!



Advema Cooper



17 PISTONIA FELICE DI VIGONE VENETO

30 BICICLETTA BARBERIS VITTI

30 CUCINE DANDY SCHWOLIN



21 DOROMASSAGGIO FELDO VASCHER POWER 28 BERT 18-19

54 SISTE POLISTIL CHAMPION TIRIBO CON VETRO PLOWABARRE

600 TAVOLE POLAROID



1000 STERILITACI SONOCO OLIMPIA

8 SEATI BIZIA SRI

GRANDE CONCORSO
Natale
d'Oro
Melegatti